

«Il virus scava un solco sociale»

intervista a Chiara Saraceno a cura di Nicola Guarnieri

in "L'Adige" del 16 aprile 2020

«Questo confinamento da coronavirus ha scavato un solco sociale, allargando ancora di più le differenze». Chi pensava che una pandemia potesse essere neutrale, non fare distinzioni di classe e non frugare nel portafoglio delle persone per scegliere chi colpire o meno si sbagliava. Non, ovviamente, dal punto di vista strettamente sanitario (su quello, esattamente come la fortuna anche se la possiamo infilare in ben altre categorie, è cieca) ma da quello sociale. A evidenziare che dopo, quando si cercherà di tornare alla normalità, i poveri saranno sempre più poveri e soli è una voce nobile e autorevole della sociologia italiana, Chiara Saraceno.

Cosa resterà delle nostre famiglie?

«Purtroppo ci sono problemi di differenza di classi sociali, di risorse che stanno già incidendo sulle famiglie. Per molti sarà drammatico e, forse, irreparabile».

Per evitare il contagio c'è l'obbligo di stare in casa. Per molti è una reclusione pericolosa.

«Essere più d'uno in casa e avere molto spazio è un vantaggio enorme: ci si può rintanare quando si è stufi della convivenza e, per i ragazzi, si può studiare senza litigarsi magari l'unico tablet che c'è. Ma per molti è tragica».

Si rischia di scoppiare, certo. Ma che fotografia esce di questa «quarantena»?

«La spaccatura della società. La reclusione, il lockdown, sta evidenziando le diseguaglianze di ogni tipo: spaziali, soprattutto, e l'accesso alla tecnologia che per molti è inesistente o limitato. Certo, per qualcuno essere costretti a stare insieme 24 ore significa stare meglio ma dove c'erano conflitti è pericoloso. Non a caso i centri antiviolenza, specie sulle donne, sono preoccupati».

C'è il rischio di un black out, l'impossibilità di chiedere aiuto?

«Altroché! Spesso non c'è affatto la possibilità di chiedere aiuto perché, nel caso delle donne, sono ipercontrollate e non riescono a contattare i centri o a denunciare soprusi».

Poi ci sono i minori con problemi, prima seguiti e ora, di fatto, abbandonati.

«Questo è un grande problema perché i minori in condizioni familiari, diciamo così, complesse non hanno più riferimenti. Cosa succede a questi bambini? Non possono chiedere aiuto. Se ci sono maltrattamenti in casa chi li aiuta?».

E sul fronte istruzione? Le scuole sono chiuse, non tutti possono seguire le lezioni online...

«Ci sarà una regressione cognitiva e molti rischiano di non uscirne. Questo è un grande problema che dovrebbe essere al cuore di tutti gli enti pubblici».

Nei racconti quotidiani si sente di genitori che cucinano con i figli, di convivenze idilliache...

«È una bellissima immagine. Ma dobbiamo preoccuparci di quelle che non ce la fanno e si sono impoverite. Stanno soffrendo di più, basta solo pensare allo spazio. E nelle città, con l'edilizia popolare che ha creato casermoni, è difficile convivere».

C'è chi si unisce e chi scoppia?

«Ripeto, è bello vedere immagini di famiglie unite e in armonia, fa molto piacere. Purtroppo le famiglie non sono tutte uguali. Certo, alcune famiglie stanno facendo fronte meravigliosamente alla situazione e, a dire il vero, non si sa come facciano. Ma moltissimi non sono così e il rischio è di uscirne rovinati per sempre. Penso soprattutto ai ragazzini».

Che sarà di loro quando ne usciremo?

«Malissimo. Le ricerche dimostrano che già in periodi di normalità i ragazzini disagiati escono dall'estate devastati. Perché in quella stagione sono lasciati soli e inevitabilmente regrediscono».

Insomma, lo scenario che ci aspetta nella cosiddetta fase 2 è catastrofico?

«Sì, nelle famiglie che avevano problemi prima sarà un disastro. Ma anche quelle che vivevano economicamente al limite usciranno stremate perché ci sarà un aumento della povertà».

A Rovereto, rispetto al passato, l'anno scorso si è registrato il sorpasso dei single sulle coppie.

Società che cambia?

«L'aumento delle persone che vivono da sole, a Rovereto come nel resto d'Italia, è dovuto prevalentemente all'invecchiamento. Quando i figli si sposano escono di casa, non vivono più in famiglia. E poi ci sono gli anziani, coppie rimaste senza figli in casa ma che poi restano soli per la morte del coniuge».

La maggior parte dei single, però, è di età compresa tra i 19 e 60 anni.

«Questo è dovuto al fatto che ci si muove di più: per studiare e lavorare. E anche in territori montani, dove questi spostamenti erano ridotti, è diventata una consuetudine».

Ma vivere da soli è una forza o un problema?

«Dipende. Se uno è da solo ed è avanti con l'età può essere un problema se non ha una rete. Penso ad esempio alla consegna della spesa a domicilio, ai figli che passano, alla consuetudine a parlarsi. In questo contesto le differenze culturali possono fare parecchi danni».

Parliamo di tecnologia?

«Anche. Per chi deve imparare ad usare Whatsapp per vedere in faccia i nipoti non è facile».

Insomma, il vero discrimine per non far naufragare la società è il divario socio-economico?

«La disparità è macroscopica. I soldi che il governo ha stanziato per i bonus spesa, per esempio, sono già finiti. Ma la gente deve continuare a mangiare. Come fa?».

Non è che la convivenza forzata di questo periodo inciderà un domani sulla scelta di restare single per non pestarsi i piedi in caso di emergenza?

«Chi può dirlo? Magari i single impareranno che l'amore a distanza non è così male».

Tornando alla statistica: i matrimoni sono in calo.

«È una tendenza che va avanti da un po'. Conta la stabilità economica e soprattutto, in tempi recenti, gli spostamenti per lavoro».